

il caso Moro

Firenze & le Br

Città dei misteri

Venerdì prossimo, 9 maggio, ricorre il trentesimo anniversario dell'assassinio di Aldo Moro, il leader della Dc rapito il 16 marzo del '78 da un commando delle Brigate Rosse e fatto ritrovare cadavere nel bagagliaio di una Renault 4 rossa, parcheggiata a Roma in via Caetani. 'Doveva morire. Chi ha ucciso Aldo Moro. Il racconto di un giudice' (Ed. Chiare Lettere) è il libro del magistrato Ferdinando Imposimato e del giornalista Sandro Provvigionato, che sarà presentato domani alle 18 alla Melbookstore di via Cerretani 16r dall'assessore regionale Paolo Cocchi, dall'avvocato Eraldo Stefani, dall'onorevole del Pd, Lapo Pistelli, e da Giovanni Pallanti, giornalista e scrittore. Imposimato, che è stato giudice istruttore del caso Moro, racconta in questo articolo verità storiche e misteri delle Br a Firenze.

di **FERDINANDO IMPOSIMATO**

FIRENZE è stata la città crocevia delle Br: quella nella quale i massimi esponenti delle Br si riunivano per discutere la linea da tenere verso lo Stato nella gestione del sequestro Moro. Essa veniva raggiunta in treno dai membri del Comitato Esecutivo. La scoperta di questo centro di elaborazione strategica avvenne nel corso del racconto che mi fecero nella calda estate del 1984 a Rebibbia, Valerio Morucci e Adriana Faranda, i due dissidenti brigatisti, che si batterono fino alla fine per salvare la vita di Aldo Moro. (...)

Segue alle pagg. XXXII e XXXIII



IMPOSIMATO DALLA PRIMA L'EX GIUDICE ISTRUTTORE SVELA I RETROSCENA DELLA COLONNA TOSCANA DELLE BRIGATE ROSSE NELL'OMICIDIO DELLO STATISTA DC

La città dei misteri, i segreti del caso Moro sono nati in riva all'Arno

Le riunioni per la gestione del sequestro venivano tenute a Rifredi, in un appartamento di via Barbieri. Il ruolo dei 'compagni' fiorentini

Segue dalla prima

(...) **DA BRAVI IMPIEGATI** a tempo pieno della rivoluzione, Morucci e Faranda eseguirono il compito loro assegnato con dedizione e diligenza. Nei verbali d'interrogatorio raccontarono, momento per momento, la consegna dei nove comunicati, aggiungendo un particolare non di secondaria importanza quando affermarono: «I comunicati dati ai giornali, in qualunque città venissero diffusi dalle Brigate rosse, provenivano tutti dalla stessa macchina per scrivere e dalla stesso ciclostile che erano a Firenze, in un appartamento che non conosciamo perché compartimentato al mas-

simo. Il contenuto dei comunicati veniva espresso esclusivamente dal Comitato Esecutivo nel cui ambito lo stesso veniva discusso, a Firenze, in un luogo messo disposizione dal Comitato Rivoluzionario Toscano».

Ma a quelle riunioni i due ex militanti di Potere Operaio non partecipavano, essendo membri della Direzione Strategica (una sorta di parlamento brigatista), ma non del Comitato Esecutivo (il Governo), che decideva tutto. E questa indicazione di Firenze, come luogo in cui operava il cervello delle Brigate rosse, una rivelazione. Anche perché, nel

proseguo dell'inchiesta, sarà proprio questa città ad assurgere a nodo nevralgico dei molti misteri che ancora oggi circondano il sequestro Moro. Per molti anni quella base fiorentina delle Brigate rosse - pur essendo stata scoperta - non verrà collegata al luogo dove il Comitato Esecutivo brigatista (Moretti, Micaletto, Azzolini e Bonisoli) si riuniva durante i giorni del sequestro Moro. Solo sul finire degli anni Novanta si avrà la certezza

dei compagni delle Br il sapere, dai giornali, che in quella occasione Pertini lo avrebbe abbracciato, senza sapere, ovviamente, di chi si trattasse». Barbi aveva

acquistato l'appartamento di via Barbieri con i soldi del sequestro dell'armatore Costa che erano stati consegnati a un altro militante delle Br toscane, Paolo Baschieri, da Riccardo Dura, della colonna genovese. Barbi e Baschieri erano stati arrestati il 21 dicembre del 1978, con altri due Br, Salvatore Bombaci e Dante Cianci, a bordo di un'automobile che trasportava armi e documenti. I quattro, che in seguito saranno condannati per banda armata, erano tutti militanti irregolari, ossia non clandestini a tempo pieno. L'appartamento di via Barbieri fu perquisito, ma si accertò che era stato ripulito, era cioè un "covo freddo". Barbi non si dichiarò pri-

gioniero politico. Non chiari perché aveva accettato di intestare a proprio nome una casa acquistata coi soldi delle Brigate rosse. Fu condannato in primo grado a tre anni e sei mesi, in appello a cinque anni e sei mesi.

UN ALTRO EPISODIO che parte da Firenze, che non è mai stato chiarito, riguarda un appartamento situato nel ghetto ebraico, in prossimità del punto di via Caetani in cui fu trovata la Renault 4 con il cadavere di Moro. Appartamento cercato da me e Priore, e mai trovato, come possibile covo delle Br. A dare lo spunto dell'indagine fu il generale Dalla Chiesa il quale mi telefonò da Milano invitandomi a raggiungerlo nella caserma Podgora. Il giorno dopo ero da lui. L'uomo, in perfetta uniforme e in presenza di uno dei suoi più bravi ufficiali, il capitano Bonventura, mi disse

che il reparto antiterrorismo di Firenze aveva arrestato un terrorista che aveva confessato un omicidio di un notaio. Si trattava di un certo Elfinio Mortati. La sua confessione poteva interessare anche l'inchiesta romana: il giovane terrorista, Elfinio Mortati, che faceva parte del comitato rivoluzionario toscano, collaborava con i Carabinieri di Dalla Chiesa non solo sulla struttura toscana, ma anche sui suoi rapporti con alcuni brigatisti romani. Dei quali era stato ospite a Roma, durante la latitanza, in un appartamento situato nel ghetto ebraico. Egli non lo indicò con precisione: in quel luogo era stato portato di notte e con il capo coperto in modo che non potesse vedere dove entrava. Le antenne investigative mie e di Priore

che quell'appartamento si trovava in via Barbieri, nella periferia fiorentina, dietro l'ospedale di Careggi. Era stato acquistato da un architetto, Gian Paolo Barbi, assieme alla moglie. Di Giampaolo Barbi, Gallinari racconta: «Era un compagno di Pisa, un brigatista irregolare, molto conosciuto negli ambienti che contano. Tanto che quando, non ricordo l'anno, l'allora capo dello stato Sandro Pertini fece una visita in Toscana, ad attenderlo tra le autorità c'era anche lui che mi sembra facesse parte dell'associazione locale degli architetti. E suscitò l'ilarità

si allertarono. Il cadavere di Moro era stato lasciato dai brigatisti a bordo della Renault rossa in via Caetani proprio in prossimità del ghetto. Là poteva essere stata una base di appoggio per il trasporto di Moro a via Caetani. Là poteva essere avvenuto il suo assassinio. Era importante trovare la casa che aveva ospitato Mortati. Il comitato rivoluzionario toscano era struttura in embrione della futura colonna toscana. Il generale Dalla Chiesa si mostrava convinto che la prigione o almeno una base di appoggio delle Br durante il trasporto di Moro si trovasse nel ghetto e volle aiutarci. Il giovane Mortati giunse a Roma dicendomi che era disponibile a cercare la casa-prigione, salì su autofurgone e cercò insieme a me l'appartamento in cui era stato ospitato dalle Br durante il sequestro Moro. Trovato il covo Br forse conoscemmo un'altra verità importante di quella storia sempre più intricata. Sembra francamente impossibile o quanto meno improbabile

che le Br potessero giungere nella strada situata tra Botteghe Oscure, sede del Pci, e Piazza del Gesù, sede della Dc ma anche della potente loggia massonica dei Piazza del Gesù, che il 9 maggio doveva essere superpresidiata dalle forze dell'ordine, senza avere una base di appoggio. A bordo di un autofurgone dei Carabinieri, con Mortati girammo per il dedalo di viuzze del quartiere fermandoci ad ogni edificio. Le ricerche si concentrarono sul palazzo di via Caetani e sul Palazzo Orsini, proprio di fronte al quale era stata lasciata la Renault rossa con il corpo di Moro. Il riferimento che Pecorelli, solitamente ben informato su tutto, fece su 'OP' alla zona del ghetto ebraico ci convinse ancor più della giustezza della pista. Per oltre una settimana ci aggirammo come fan-

tasmi per gli stretti percorsi del ghetto ebraico, cercando di individuare qualche traccia che possa portarci alla prigione. Entrammo negli androni di molti palazzi antichi, chiedemmo a decine di persone, sollecitammo in tutti i modi i ricordi del giovane Elfinio Mortati, che insistette nel dire che là egli era stato portato dai suoi ospiti delle Br durante il sequestro Moro. Ma le nostre fatiche furono vane. Alla fine ci arrendemmo, delusi. Un giorno, nell'ufficio istruzione giunse misteriosamente una fotografia che ritraeva me e Rosario Priore mentre vagavamo in via Caetani, nei pressi del luogo in cui era stato lasciato il cadavere di Moro, al-

la ricerca della prigione. Non sapemmo chi avesse fatto quella misteriosa fotografia; pensammo che qualcuno, ma possiamo immaginare chi, potesse averci seguito. Ma ci chiedemmo quale interesse potesse avere avuto il misterioso fotografo nel riprenderci e nel farci conoscere che eravamo sotto controllo di qualche misterioso personaggio che sapeva ogni nostra mossa e forse cercava di prevenirla. Al termine della ricerca fummo costretti a arrenderci: tutti i palazzi erano possibili covi prigione; ma ce n'era uno che conosceva il colonnello Cogliandro del Sismi, che non ci aveva informato mai di questo appartamento in via Sant'Elea: uno dei misteri irrisolti

UN TERZO MISTERO fiorentino riguarda la figura di Igor Markevich, musicista russo, residente a Firenze; costui, secondo il colonnello Demetrio Cogliandro, capo del controspionaggio del Sismi, avrebbe partecipato all'interrogatorio di Aldo Moro. Di lui si sarebbe interessato il controspionaggio durante il sequestro. Di questa storia abbastanza inverosimile nessuno parlò ai magistrati della Procura di Roma né ai giudici istruttori. A me sembra abbastanza strampalata. L'ho riferita per dire che si è trattato di un depistaggio diretto a fuorviare gli inquirenti, come era avvenuto diverse altre volte: la verità non doveva essere accertata. La fonte della notizia su Markevich sarebbe stata un parlamentare del Pci.

Ferdinando Imposimato



RIVELAZIONI
Per anni il 'covo'
non è stato
collegato
al rapimento



MORTATI
Il giovane
terrorista
collaborò
alle indagini





◀ **PRIGIONIERO**
Una foto scattata ad Aldo Moro durante la prigionia tra il 16 marzo e il 9 maggio di trent'anni fa; a sinistra, nella foto piccola, il giudice Ferdinando Imposimato



▲ **DISSIDENTI** Valerio Morucci e Adriana Faranda, brigasti dopo la militanza in Potere Operaio, si batterono fino alla fine per salvare la vita di Moro; sotto, al centro, il cadavere del leader della Dc; a destra, nella foto piccola, Elfino Mortati